CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno I, n. 2, novembre 2016

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Marco De Biase, Giuseppina Della Sala, Emilio Gardini, Fabrizio Greco, Luca Manunza

Comitato di redazione
Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm), Tugba Basaran (Kent University), Nick Dines (Middlesex University of London), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Önder Özhan (Università di Ankara), Domenico Perrotta (Università di Bergamo), Federico Rahola (Università di Genova), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre), Ciro Tarantino (Università della Calabria)

Comitato scientifico
Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain -la-Neuve), Alessandro Dal Lago (Università di Genova), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Laurent Mucchielli (CNRS - Centre national de la recherche scientifique), Salvatore Palidda (Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS - Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

BISOGNA DIFENDERE L'UMANITÀ

I DIRITTI UMANI TRA PRATICHE DI GUERRA, RELAZIONI DI POTERE, MOBILITÀ INTERNAZIONALE E RESISTENZE

A cura di Marco De Biase e Stefania Ferraro

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 - Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca - Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 - 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857539331
Issn: 2499-7641

© 2016 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: guerre per i diritti/guerre ai diritti?
Globalizzazione e crisi della democrazia
di Marco De Biase e Stefania Ferraro 9

MAPPE

Esclusione identitaria e inclusione selettiva: la marcatura biopolitica della governamentalità neoliberale
di Laura Bazzicalupo 23

For a "constituent" conception of citizenship and "hosting right"
di Tito Marci 43

Humanitarian tarzanism: the discursive tension between inequality and solidarity
di Pierluigi Musarò 63

The global governance of human rights under neoliberalism
di Diego Giannone 81

Mémoire de guerre
Lieux communs et hors champs mémoriels
di Philippe Mesnard 97

ROTTE

Potere discrezionale e politiche securitarie
Le chèque en gris dello Stato alla polizia
di Didier Fassin 119

Governing immigration through crime at the street level
The metamorphosis of an immigration detention centre in Belgium
di Andrew Crosby 145

The (local) medical worker
Understanding the act of bearing witness through a reorientation of *testis*, *superstes*
di Shubranshu Mishra 167

«I didn't cross the border, the border crossed me»
Le mobilità palestinesi attraverso il confine tra Egitto e Striscia di Gaza
di Lorenzo Navone 193

La démocratie en Irak après la guerre
Entre représentations, rhétoriques et stratégies d'ordre
di Stefania Ferraro 213

RILIEVI

L'intégration et l'Europe: quels enjeux?
di Carla Mascia 241

Caporali and *gangmasters*
A comparative study of informal labour intermediation and workforce reproduction practices in Italy and the U.K. A research in progress
di Sara Angiuoni 261

Una genealogia dei movimenti sociali latinoamericani: esperienze di resistenza e produzione di nuove pratiche
di Marta Vignola 287

Mafias et mobilité internationale
Les mafias italiennes entre stéréotypes consolidés et retour à une perspective marxienne
di Marco De Biase 307

Gli apolidi della metropoli
La povertà come frontiera del diritto alla casa. Il caso Napoli dagli anni Cinquanta a oggi
di Giuseppe Daniele De Stefano 331

WUNDERKAMMER

Per la mia eroica resistenza
Scritti per la libertà
a cura di Elena Cennini 351

TRAVELOGUES

Bisogna cambiare lessico
di Fabrizio Greco 371

The marks of capital
di Lucio Castracani 377

Elena Cennini

PER LA MIA EROICA RESISTENZA
Scritti per la libertà

Domani mattina, all'ora della visita,
quando senza alcun lessico tenterete di comunicare con questi uomini,
possiate voi ricordare e riconoscere che nei loro confronti avete una sola superiorità: la forza.

Antonin Artaud

Dal 1918 al 1935, quando viene trasferito all'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore, Pasquale F. è internato nel più grande manicomio del sud Italia, quello di Aversa. Con la cartella clinica, nel suo faldone manicomiale, abbiamo ritrovato centinaia di pagine ingiallite, parola scritta, istruita, tenace, unica arma in tensione e a testimonianza di sé che F. possiede, da opporre caparbiamente alla forza e ai discorsi del potere psichiatrico. La messa in atto, attraverso il segno grafico, di quella che lui stesso definisce la sua *eroica resistenza*, incontrovertibile memoria, necessaria liberazione, traccia di una biografia che non vuole arrendersi alle definizioni nosografiche. Scrittura vergata, inesausta cartografia autografa della propria esistenza, lungo una enorme mole di fogli strappati al passare di oltre 20 anni, lettere, memoriali, cartoline, ritagli di giornale, a denunciare i torti subiti, una sorte avversa, le condizioni in cui è costretto. A perdurante monito, ripete: *scripta manent*, *verba volant*. Instancabile richiesta d'aiuto, di ascolto, rivolta ai medici, agli avvocati, ai familiari, a re, regine, papi, spesso nemmeno giunta oltre le stanze della direzione manicomiale, e comunque sempre inascoltata, come quella rivendicazione di sanità mentale, per gli psichiatri già ulteriore indizio della sua pazzia.

È proprio per la sua eroica resistenza in forma di scrittura, mai "stato in luogo" ma "moto verso", il suo riappropriarsi della parola sottratta, che restituiamo, nello spazio di questa rivista, frammenti della vita di Pasquale, esempio di quanti, pur considerati vite di scarto, non accettano resa e si

oppongono a un potere, qui quello medico/politico, che determina le proprie logiche, i propri interessi, attraverso la costruzione del discorso, nel nostro caso di definizione psichiatrica, già tesa a custodia e internamento, del binomio malattia/cura.

Una storia, quella di F., incompleta, parziale, di cui non conosciamo, se non attraverso queste carte d'archivio, ciò che l'ha preceduta, di cui abbiamo solo labili tracce di quanto seguirà, che viene alla luce nel momento esatto in cui si è scontrata con il potere:

> Tutte queste vite destinate a passare al di sotto di qualunque discorso e a sparire senza mai essere state dette, non hanno potuto lasciare tracce […] se non nel punto del loro istantaneo contatto con il potere. Così che non sarà forse mai più possibile coglierle in se stesse, come poterono essere "allo stato libero"; ormai possiamo trovarle solo imprigionate entro le declamazioni, le parzialità tattiche, le menzogne imperative che i giochi del potere e i rapporti con esso presuppongono (Foucault 2009, pp. 22-23).

Nell'archivio del "Santa Maria Maddalena" di Aversa, l'umidità aggredisce le ossa, l'incuria delle istituzioni costringe a varcare il buio delle stanze con delle piccole torce, progetti di recupero e valorizzazione rimasti irrealizzati mortificano un patrimonio di straordinario valore costringendo a una ricerca rabdomante. Per le vite degli uomini infami nemmeno la memoria sembra avere pietà, non tra questi scaffali sgangherati, non tra questi edifici in gran parte abbandonati ai crolli, alle ruberie, alle intemperie. Il Centro Studi "Le Reali Case dei Matti", privato di mezzi, personale e strutture, può poco, ma, col suo direttore Nicola Cunto, prova a mantenere vivo e consultabile quanto è stato conservato dalla chiusura del manicomio. E, pure tra mille difficoltà, ha reso possibile questa ricerca, iniziata per caso, un inciampo della luce in una giornata uggiosa, un bagliore che passa le nubi del cielo e le sbarre della finestra per posarsi su un angolo dove le fascette di un faldone fanno fatica a tenere la mole di carte custodite.

La cartella di Pasquale F. richiede fatica. Fatica delle braccia intente a raccoglierne il peso, del respiro, dacché 80 anni rendono polvere la sostanza del tempo, fatica degli occhi, chinati dal capo alle carte, per decifrare parole, restituire senso a una storia, farne rivivere la voce, predisporre l'ascolto.

Non di una per tutte, ma di una fra tante.

Scrive Franca Ongaro Basaglia:

> Se, tuttavia, si consente a questi fantasmi di parlare, ci si accorge che essi parlano di sofferenza, di miseria, di ignoranza, di debolezza, d'incapacità a far fronte e a superare gli ostacoli della vita e della povertà; e parlano anche di crudeltà subite, di decisioni prese in loro nome, di sopraffazione e di rifiuti. L'immagine che ne risulta è di una miseria che sfugge ad ogni diagnosi ed etichettamento, pur facendo parte integrante ed essenziale del comportamento diagnostico ed etichettato. Ricostruire la storia dell'internato, farla rivivere nei suoi racconti, dalla sua voce, facendolo sentire presente e partecipe, persona ancora viva nella sofferenza, tralasciando intenzionalmente ogni diagnosi che ne decifri in modo stereotipato il comportamento, è quindi già un'operazione di frantumazione della logica manicomiale che può esistere e sopravvivere se, al di là delle mura del manicomio, c'è il silenzio o le urla disumane del folle che giustifichino ai nostri occhi la disumanità dell'internamento (Ongaro Basaglia 1977, pp. 7-8).

Oggi, almeno in Italia, le urla e i silenzi del folle non sono più ammassati dietro le grandi mura dei complessi manicomiali, e questo, in parte, ci ha resi incapaci di ascoltare, vedere, riconoscere gli elementi costitutivi dell'internamento, atti, nella metamorfosi del linguaggio, a sopravvivere al suo superamento normativo. Eppure, "il fascino discreto del manicomio", come già denunciava Franco Basaglia all'indomani dell'approvazione della Legge 180 (F. Basaglia, *Il fascino discreto del manicomio*, in «la Repubblica», 5 settembre 1979), resiste e struttura, in maniera sempre più dominante, i saperi, le istituzioni, l'agire psichiatrico. La disumanizzazione dell'internamento, la violenza della costrizione fisica e farmacologica, i discorsi di esclusione e assoggettamento costruiti a partire dalle corporeità dei sofferenti psichici, trovano nuove e più raffinate forme di espressione e applicazione in quegli spazi (centri e dipartimenti di salute mentale, reparti ospedalieri, strutture residenziali, cliniche del privato convenzionato, opg e rems) che, definiti luoghi di cura, si manifestano, piuttosto, come cronicari del dolore, eterotopie di una violenza istituzionalizzata volte a perpetuare prassi e logiche di nullificazione, oggettivazione, disciplinamento e segregazione.

Provare a costruire un'archeologia del sapere capace, seguendo la lezione foucaultiana, di recuperare dal passato delle carte d'archivio la possibilità di decodificare le traiettorie assunte dal futuro nel presente che viviamo, serve a costruire un sapere che non è fatto solo per comprendere ma anche per prendere posizione. Si sta sempre per una parte, mai per il tutto, rimaniamo, come insegna Franco Basaglia - parafrasando un proverbio calabrese - con chi non è perché non ha, affinché di «nulla sia detto è naturale in questi tempi di sanguinoso smarrimento, ordinato disordine, pianificato

arbitrio, disumana umanità, così che nulla valga come cosa immutabile» (Brecht 1961, p. 185).

Questo scritto, allora, prima della pretesa di scientificità, persegue il diritto dovere di schierarsi, anche a distanza di quasi un secolo, insieme a Pasquale F., alla sua strenua lotta contro il potere. Consci nell'accostarsi che «se la sofferenza non è condivisibile né narrabile, le si può però stare accanto, e il più vicino possibile – senza deliri di onnipotenza medica o psichiatrica, speculativa o religiosa, artistica o affabulatoria, consapevoli tuttavia che rimane sempre uno scarto insuperabile fra il viverla e il parlarne» (Ramondino 2000, p. 304).

Pasquale F. non è personaggio famoso e la sua storia, probabilmente, dal manicomio non sarebbe mai uscita se la sua cartella clinica non si fosse trovata fuori posto, fuoriuscita all'ordine, cosicché all'inciampo la resa e un insegnamento: indagare la memoria dello spazio è anzitutto sollevare, e alla polvere ribellandosi innalzare a sollievo, la parola; ancora una volta come parola viva e vivificante, parola necessaria da opporre al lessico di pietra dell'istituzione per compiere quell'operazione di frantumazione della logica manicomiale. Di modo che, della camera segreta di una vita, meravigliosa resti la sua eroica resistenza.

Lo spazio di questo articolo obbliga a una ragionata selezione: si propongono, solo brevemente introdotti, piccoli stralci degli scritti di F., restituendo piccoli frammenti di quanto egli ebbe a scrivere nei suoi anni di manicomio (e dai quali sono stati omessi i riferimenti diretti a persone e luoghi terzi rispetto agli accadimenti).

Nel 1935 Pasquale F. è stabilmente ricoverato nel Reale Manicomio di Aversa da nove anni, la sua storia istituzionale inizia con due ricoveri tra il 1906 e il 1912 al Santa Maria della Pietà di Roma. Ad Aversa giunge per la prima volta il 5 giugno del 1918, la data del 28 dicembre 1926 segna la 6ª ammissione nel Reale Manicomio, ne uscirà il 5 luglio del 1935 per essere trasferito nell'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore. Il 26 marzo del 1922 F. evade, se ne tenterà la cattura nel maggio di quello stesso anno, poi una nuova fuga, rientrerà in manicomio l'8 luglio del 1924. Tra il 1926 e il 1935 uscirà guarito e libero per soltanto 8 giorni.

Il nostro combatte contro una diagnosi che non riconosce veritiera. Trascriviamo tra le tante, come esemplificativa, la relazione del medico di sezione G.C., è il 2 settembre del 1933, Pasquale F. è rinchiuso in manicomio da sette anni.

Il F. è un paranoico perseguitato-persecutore querulante, che credendosi danneggiato nei suoi diritti e ingiustamente rinchiuso in ospedale psichiatrico protesta di continuo, e, come tutti i paranoici grafomani, scrive lettere ingiuriose, invia ricorsi alle Autorità, lancia false accuse contro il personale, considera parziali e corrotti i medici del Manicomio; mentre nei brevi periodi di tempo trascorsi nella vita libera si è sempre reso molesto e pericoloso per insulti, minacce e vie di fatto contro i presunti conculcatori dei suoi diritti, attraversando talvolta vere crisi di esaltamento, favorite da eccessive libagioni.

Alle definizioni manicomiali, Pasquale contrappone la sua storia. Non accetta che la sua biografia possa essere ridotta nelle categorie nosografiche degli psichiatri. Rivendica che la sua condizione attuale sia determinata, piuttosto, dalle vicende della vita che più volte ripercorre, in pagine dense, dai ricoveri a Roma al servizio militare volontario-forzato, la riforma per «pregressa psicosi», la prima deliberazione del Consiglio Comunale del novembre del 1918 per lo "*sbarazzamento dall'impiego*" di applicato di segreteria, col pretesto della riforma militare. Un susseguirsi di date, nomi, fatti, che il nostro compone con dovizia di particolari. La visita al gabinetto privato di Leonardo Bianchi il 1 luglio del 1922, quattro mesi dopo l'evasione dal Regio Manicomio, con la diagnosi: *esente, immune da «disordini funzionali»*. E ancora, la tirannia di cui si sente vittima, perseguitato, ostacolato, allontanato nella sua funzione di segretario comunale dal Sindaco di «(*omissis*)» e dai suoi collaboratori. Quanto segue è lo stralcio di un memoriale di 44 pagine numerate (11 fogli protocollo) e di un'Appendice.

Regio Manicomio di Aversa
F. Pasquale
1918 – 19 – 1925

Roma, – […] – Aversa. Prete – monaco; – domestico – ministro ladro; – secolare, soldato: – vivo, morto, risuscitato: – uomo – cittadino; - marito – padre: impiegato: come? .....Ottimo: ricco, contento, beato, felice (sic.)

Quadro sinottico; – sintesi; – memoriale rilevante, rilevantissimo. Quanto si ricorda si afferma, risulta tutto esattissimamente da documenti scritti, di cui qui è cenno, esistenti e depositati nei varî archivî: il migliore e il più ricco di questi archivî è l'archivio della mia testa: – il mio cervello, il cervelletto; – la mente, il cuore; – l'intelligenza, la vo-

lontà; – la memoria, la fantasia: – senza «nessun disordine» – (Leonardo Bianchi a Napoli il primo Luglio 1922).
Ombre – penombre; – retroscena; – schizzi – spruzzi – sprazzi.
Storia retrospettiva?....Storia clinica?...Storia psichica?
Verità – realtà; – diritto, giustizia, legge, regolamento.
(Art. 69?.....Neanche per sogno…...Prosciolto?.....No, no, no…)
Ad videndum
Pro memoria

Il 24 Luglio del 1912 fui dimesso guarito dal Manicomio di Roma, dove ero stato ricoverato la prima volta per 15 o 20 giorni fra il Luglio e l'Agosto del 1906, e ne ero stato dimesso (significativo, sintomatico, ottimo per me allora e adesso) «non constatata psicosi»; e la seconda volta dal 14 Dicembre 1911 al 24 Giugno 1912, affetto da «carattere paranoico con episodi psicopatici polimorfi»; e ne ero stato dimesso il giorno suddetto.

Il 30 Settembre 1912 fui nominato applicato in «(omissis)» ad unanimità di voti, ed il giorno dopo, il primo Ottobre, presi subito servizio (Laus Deo: gioia, felicità). […]Il 3 Maggio 1918, (la guerra, per la guerra, nella guerra) per falso certificato del ff: Sindaco di «(omissis)», F. F., in data 14 Aprile di quell'anno memorando e glorioso, partii soldato volontario-forzato, e raggiunsi il 30° Fanteria a Nocera Inferiore, […]Il 5 Giugno 1918, in seguito a mia domanda, dal 30° Fanteria fui inviato all'osservazione nel Centro Psicopatologico militare di Aversa, donde il 3 Luglio fui mandato a casa, con licenza straordinaria di convalescenza, in attesa della riforma per «pregressa psicosi». […]Il 23 Luglio 1918, «abtorto collo», fui riammesso in servizio, al mio posto di onore e di lavoro: mia vittoria e trionfo sopra i due miserabili-infelici. Col falso certificato del 14 Aprile il ff. Sindaco F. aveva affermato (il falso) che io «non ero più indispensabile e insostituibile nell'impiego di applicato in «(omissis)»; […] Il 3 Novembre 1918 pervenne il congedo per la preannunziata riforma per follia (per la pregressa psicosi). Il 10 di detto mese ed anno venne redatta, fucinata, per la prima volta la deliberazione del Consiglio comunale del mio sbarazzamento dall'impiego, col pretesto della riforma militare per pazzia (pretesto). […] forse, per i miei principî, per le mie convinzioni, per la mia dirittura morale, per il mio carattere adamantino (altro che paranoico), per le mie azioni, le mie opere (aver fatto acchiappare dai CC.: F. e parenti a rubare, e a vendere di notte. […] Fui mandato la prima volta al Manicomio, per i miei scritti, per la propaganda che andavo facendo, il 24 marzo 1919, con ordinanza del ff. Sindaco F. e certificato medico (falso). Fui trovato, fui detto affetto da «episodio delirante persecutorio (attivo o passivo?...) sul fondo alcolico (che?....) (costituzione paranoica)». (La

vera, sostanziale diagnosi, trovata da me, medico a me stesso: a Roma 19-13 anni fa, ad Aversa, quattro volte da borghese ed una volta da militare: vera, sostanziale, radicale diagnosi: «talis e qualis»: è, fu e sarà esente, immune affatto da «disordini funzionali». (L. Bianchi 1°-7-922).

Negli anni di internamento, interlocutore costante degli scritti di Pasquale F. è il Direttore del Regio Manicomio, Eugenio La Pegna. A questi F. chiederà ininterrottamente di essere riconosciuto non pazzo. Questo l'incipit di un manoscritto (16 pagine su 4 fogli protocollo) a lui indirizzato.

3 Maggio 1918 «(omissis)» – 3 Maggio 1923 e 3 Maggio 1925
dove?.....in Aversa – nel Manicomio Civile……
Oggetto o soggetto?.... […] Chi è?....Che vuole?....F. Pasquale domanda – vuole – chiede che sia ritenuto e dichiarato sano di mente, non pazzo, se tale conclusione potrà ritenersi dai fatti veri, reali, non apparenti.
[…] Sapere, semplicissimamente sapere se io sono pazzo o no.
Ecco tutto, e tutto finirà per il bene di tutti.
Sapere, da sapio, latino; forse equivale a conoscere intimamente, minutamente, profondamente, a fondo, nell'animo proprio. E solo chi sa così, potrà manifestare, far conoscere agli altri quello, che egli sa bene: e così anche gli altri sapranno, apprenderanno bene, chiaro. Diverso forse da scio, scire, conoscere: da cui forse la scienza, «scientia est cognitio rerum per causas»: causa ed effetto. Ma io detti di me completa e perfetta cognizione a tutti: tutti seppero e sanno, tutti conobbero e conoscono: sapienza e scienza della mia anima, della mia psiche, del mio pensiero, delle mie idee, delle mie azioni, intuizioni, atti, volontà, abiti, propositi, opere, carattere. Tutti seppero e sanno di me: che ne è, che se ne dice, che se ne pensa?...«Quod scripsi, scripsi»: nunc veritas: «scripta manent, verba volant». E qui, nel Manicomio, nell'archivio, nel fascicolo, che cosa sta scritto, che cosa fu scritto per me, da me e dagli altri?....Nunc veritas – scripta manent – hic veritas, lux, jus….
[…] Scripta – i miei scritti: da essi la mia pazzia.
[…] Ma io fui e sono pazzo, perché?....Perché stetti e sto nel Manicomio. Io rispondo, dico, ripeto: «Nec frangar, nec flectar»: - come io volli. I miei principî, le mie convinzioni, il mio carattere, le mie idee, le mie idealità, i miei pensieri, le mie opere, le mie azioni: tutto per la mia Fede in Dio, salute e salvezza mia e dei miei. Tengo e terrò incancellabile nella mente e nel cuore il giuramento fatto a Dio ed a me stesso di non cadere, non piegarmi innanzi alla viltà, alla menzogna, alla calunnia, all'infamia, alla prepotenza o strapotenza, all'impudenza, all'iniquità, alla vigliacche-

ria. Io non cedo e non recedo; non dimentico e non perdono; reagisco, rinfaccio e mi vendico con i mezzi onesti, leciti e legali, previsti voluti e sanciti anche da Sua Maestà il Re. Il male non si fa: chi lo fa, «l'adda pagà». Bisogna inchinarsi, e se occorre, anche inginocchiarsi. La mia eroica resistenza. Giù la maschera o la benda dagli occhi di tutti…..A voi Signor Direttore La Pegna, vi pose nessuno la maschera o la benda, per non farvi vedere chiaro in me?....L'ora solenne è suonata: alla resa dei conti: io non fui e non sono pazzo: giù la maschera: chiarezza, franchezza, lealtà, onestà…..

Il nostro spesso fornisce al direttore anche il contenuto dell'attestazione del documento da cui si evinca chiaramente la sanità mentale del soggetto e la possibilità, quindi, di essere reintegrato nel suo ruolo di addetto di segreteria presso il Comune di «(*omissis*)». Quella che segue è parte di una lettera in 6 pagine manoscritte su due foglietti.

Al
Chiarissimo Professore Commendatore Cavaliere Eugenio La Pegna – Direttore
nel Regio Manicomio Civile di Aversa
Signor Direttore,

Se verrà giorno, in cui sarò dimesso da questo Regio Manicomio, io domando, fin da ora, che la S.V. mi regali un'attestazione, su per giù, in questi termini, […] Per la verità e per la giustizia, sulla realtà dei fatti, si rende noto, si afferma e si assicura che F. Pasquale è sano di mente; è conscio e responsabile degli atti suoi intellettivi e volitivi, la validità dei quali non è inficiata da nessun vizio, né totale, né parziale, e sotto il rapporto dello stato mentale egli è in ottime condizioni per riprendere il suo impiego in «(omissis)», senza responsabilità di chicchessia. Egli è tale, che non vuole essere provocato, istigato, molto meno contrariato, ostacolato nei suoi principî, nelle sue convinzioni, nei suoi ideali di libertà, legalità, giustizia, filantropia, benessere individuale, familiare, sociale. Se fu ripetutamente ammesso e trattenuto in questo Regio Manicomio, ciò con somma prudenza e previggenza fu eseguita per liberarlo dalla tirannia e dalla persecuzione, di cui era vittima in «(omissis)», e per evitare che egli, irascibile e reazionario contro ogni forma di abuso, di capriccio, di prepotenza, di violenza, d'illegalità, d'ingiustizia di fatto, di oppressione, allo scopo occulto, palese, iniquo di fiaccarlo, schiacciarlo nei suoi nobilissimi ideali di umanità, civiltà e moralità, perfezionati nel puro, intenso e santo amore per la famiglia, per la Patria, e per la Religione, avesse compiuto

fuori, nell'ambiente ostile e provocatore, qualche atto di esemplare vendetta […]. Per la verità e per la giustizia, sulla realtà dei fatti, per il diritto e per la legge, con la completa e perfetta cognizione della vera psiche del soggetto.

Aversa li……..Il Direttore……

Sono frequenti anche le richieste ai medici di sezione. Queste le prime righe di una missiva datata 1926. Il nostro chiederà più volte un adeguato trattamento igienico-sanitario e il trasferimento dalla Sezione Verga (*dove si dice e si vuole siano i più agitati, furiosi, luridi, sozzi, pericolosi*) alla Sezione che lui chiama Pensionati, per poter lavorare e godere di una migliore condizione. Rileviamo però dalla cartella clinica che la richiesta viene accolta solo per brevi periodi, mentre ripetuta risulta la sua permanenza alla Sezione degli agitati, dove è sottoposto a stretto regime di controllo e sorveglianza.

Signor Medico della Sezione,

Se possa averlo, in ragione di quello, che la mia Provincia paga per me povero qui, io domando che fra domani, primo Aprile, e sabato Santo, tre detto, mi si faccia fare un primo bagno per igiene e pulizia: così mentre il Cappellano dell'Istituto, pagato, non mi ha voluto lavare l'anima, voi mi farete lavare almeno il corpo.

Alcuni scritti raccolgono tutta la sua rabbia. Segue uno stralcio dalle 32 pagine di un manoscritto (8 fogli protocollo numerati) senza data, dove F. si difende con un'aspra invettiva contro gli psichiatri ed i tiranni, assassini, affamatori suoi e dei suoi figli del Comune di «(*omissis*)».

Apologia o requisitoria?.....

L'una e l'altra: così quella, che piacerà di più, sarà più accetta, e resterà: «scripta manent»: «probanda sunt facta». Quid igitur?.....En…..!!

La scienza psichiatrica, o l'autorità scientifico-psichiatrica non fu, non è e non potrà giammai essere in errore nei miei riguardi: per la mia psiche e per i fatti avvenuti, bene considerati, esaminati in ordine, rapporto, confronto con essa.

«Mens sana in corpore sano». Fui io, sono io, sarò io sano di corpo?.... Patet. – Sed: quid est scientia?...(in genere): «est cognitio rerum per causas». Ritengo bene, e ne sono convinto, che valga pure per la scienza psichiatrica, (e per l'autorità scientifico-psichiatrica).

I fatti: la loro origine, le loro cause; lo svolgimento, gli effetti. In quanto tempo, in quanti anni?....In più di ventisei anni……Sufficit. Basta per decidere con perfetta cognizione di cause ed effetti. Non vi fu, non vi è, non potrà giammai esservi errore, tranne che…..L'autorità scientifico-psichiatrica non fu, non è, non potrà giammai essere in errore per me, eccetto che per partito preso non voglia essere in errore. In tal caso l'errore sarebbe volontario, non involontario, formale, non materiale; e perciò colpevole e delittuoso. […] eccetto che per partito preso non si voglia racimolare o creare – l'errore: eccetto che, riconosciuto, non si voglia continuare a tener fermo l'errore per diavoleria: il che è vero e proprio delitto concreto, specifico, determinato: satanico, diabolico. «Humanum est errare; sed diabolicum est in errore perseverare». […] «Sto come torre fermo», e «mentre il danno e la vergogna dura», – «ad omnia paratus». – Su, venite avanti, parlate forte: ego sum……«Il tempo se ne va ed io sol'uno Son sempre pronto a sostener la guerra Lì dell'infamia e sì della viltade, Che trarrà la mente mia, che non erra». Io ricordo, e ricorderò sempre bene tutto, e dirò tutto, tutto, tutto……Io adunque ricordo e ricorderò sempre bene tutto, ogni cosa, ogni fatto, ogni atto.

Gli atti miei inconsulti,

pazzeschi, folli, da paranoide o paranoico, da perseguitato-persecutore (forsitan), disordinati, sconfinati, senza motivo, senza principio e senza fine, senza termine, senza scopo e perciò?....perciò inconsulti, pazzeschi……; oppure andiamo in altra categoria: atti iniqui, malvaggi, e perciò?...io iniquo, malvaggio, perverso (pervertito o pervertitore?....), delinquente, criminale, o con le tendenze criminali (la capacità, la proclività……). Ne volete più?... Vi basta?....Direte voialtri il resto, tutto…..Ma io vi dico: «attenti!.....E vi dico, (come il primo Luglio 1922, (trascorsi più di dieci anni); dissi al gran maestro della psichiatria d'Italia e del mondo L. B.): «Finis coronat opus». Finis…In senso di fine, termine, compimento, o in senso di scopo?....Per me in senso di scopo, per voialtri in senso di compimento dell'opera mia iniqua, malvaggia, pazzesca, e perciò qui. Il compimento dell'opera mia iniqua, malvaggia, pazzesca…..Apriti, o terra, e vivo m'inghiotti!....poiché io sono iniquo, malvaggio, o pazzo, e perciò voi, scienti e coscienti, mi avete qui sepolto vivo, e mi tenete sepolto vivo, senza farmi parlare, privandomi del sacrosanto diritto di farmi parlare.

Di Pasquale F. ci piace ricordare, in conclusione, soprattutto l'indomita lotta per la libertà, esemplificata, messa in pratica in quella evasione del 24 marzo del 1922 cui abbiamo accennato. Catturato nella notte tra il 23 e il

24 maggio dello stesso anno nella casa dove si barrica con i suoi familiari, riuscirà a darsi nuovamente alla fuga il giorno successivo, prima di essere tradotto in manicomio, per i suoi ultimi 2 anni di libertà. Il nostro ricorda i rocamboleschi accadimenti di quella giornata in un memoriale trascritto in 24 pagine su 6 fogli protocollo e 16 pagine su foglietti cuciti e numerati.

[…] Se non fossero stati essi; se non fosse stata la mia virtuosa, sapiente, forte e fiera consorte al pari di me; se non fossero stati i piccini, teneri, affezionatissimi figli, intelligenti, previggenti, fieri al pari di me, tutti piangenti e facenti coraggio, tutti intenti intorno a me e insieme con me, la madre e i figliuoli, tutti fermi, pronti e disposti a resistere insieme con me, tutti insieme, io padre, la madre, e i figliuoli: se non fossero stati essi a farmi coraggio e resistere fieramente, io nella notte dal 22 al 23 Maggio avrei avuto paura, avrei ceduto, mi sarei arreso, e avrei perduto la battaglia, sarei rimasto confuso e smarrito allora e sempre, avrei perduto tutto quanto avevo guadagnato, conquistato, meritato, per me e per loro, fino a quel giorno e quella notte. Cinque Carabinieri ed un Maresciallo, armati di tutto punto, violando e calpestando, autorizzati, la legge, il diritto e il regolamento, volendo decisamente mettere in esecuzione una insulsa, una inferma, incivile, inumana, illegale, arbitraria, capricciosa, antigiuridica, anticostituzionale, antitaliana ordinanza del Sottoprefetto del Circondario, il quale sotto lo specioso pretesto dell'ordine della sicurezza pubblica, aveva fatto intimare dal Tenente a quei buoni militi di riprendermi, catturarmi ad ogni costo e con ogni mezzo (anche illegale e pericoloso?....) e ricondurmi qui, in questo Manicomio, donde io ero evaso due mesi prima, nella notte piovosa e burrascosa (favorevole, propizia, «audaces fortuna adjuvat»…) del 26 Marzo precedente….quei cinque carabinieri e quel maresciallo, quei cinque buoni militi, comandati, ordinati, imposti, avevano aperto, rompendo col paletto, il portoncino della casa di mia abitazione, e, audaci, ma non al pari di me, tentavano, pure col paletto, fare violenza ed abbattere la porta d'ingresso all'appartamentino, dove io e i miei carissimi dormivamo placidamente. Intesi il rumore; mi svegliai di soprassalto, intuii bene: mi gittai dal letto, svegliai, diedi l'allarme al mio piccolo, ma bene agguerrito esercito, subito pronto con me: corremmo tutti insieme alla porta, e ci barricammo: poi grida, preghiere, suppliche a desistere; ma quei cinque esecutori di ordine erano decisi ad ogni costo. La prima figliuola, di appena 11 anni, piangeva, supplicava, incoraggiava, resisteva; la madre piangeva e implorava per me e per i figliuoli; l'ultima bambina di due anni piangeva, strillava dalla culla: i due figliuoli di mezzo, uno

di sei anni, ricco di senno e di forza al pari di me, e l'altro di quattro anni, non piangevano; e zitti e silenziosi andavano raccogliendo sedie, ceste ed altro, e ammonticchiavano dietro la porta, barricavano per l'eroica resistenza e per la salvezza comune. Fu virtù la nostra?...«Virtus sibimetipsi proemium»….Avanti tutti i forti e coraggiosi, tutti i sapienti e saggi, avanti gli scienziati e psichiatri di tutto il mondo civile e civilizzato; avanti tutti i giuristi, legislatori, giudici, magistrati d'Italia libera e giusta; avanti tutti quelli insigniti e fregiati di autorità e autorità competente, Prefetti, Sottoprefetti, Procuratori del Re, Pretori, Sindaci, Commissari di P.S., Questori, Tenenti, Capitani e Carabinieri Reali:…..avanti tutti voi, venite avanti, e dite, giudicate, valutate voi quel, che avvenne, quanto avvenne in quella notte…[…]Io dunque doveva venire, ritornare qua, in questo Manicomio…..No, decisamente no, fermamente, risolutamente no, per me e per essi. Ma perché?....Perché qui sarei stato legato?....(evaso da due mesi)… No!....Perché sarei stato deriso, burlato, confuso, percosso?....No!....no, no!!!....Perché dunque?....Per non dargliela vinta, a quel Sottoprefetto, a quell'alto funzionario, potente, strapotente, arcipotente (imprudente, impudente, dico io; vile, vigliacco, scrivo e spiego io). Ma «sopra l'ingannator cade l'inganno»; e «chi troppo in alto sal cade sovente, precipitevolissimevolmente». Ma «costanza vince ignoranza;» «chi la dura, la vince:» (i proverbi, la scienza del popolo). Ma io perdetti, io sono qui: no. Perdetti o vinsi?....Sono qui per vincere e trionfare completamente, solennemente, o per perdere in modo definitivo, umiliante, irreparabile?....Allora – adesso. Vedremo. Giurai a me stesso, giurai innanzi a Dio e agli uomini, giurai sulla testa, sulla grazia e sulla innocenza dei miei piccoli nati e da nascere – che giammai avrei ceduto, non mi sarei mai arreso innanzi alla menzogna, alla prepotenza, alla vigliaccheria, alla calunnia, all'infamia, al disonore. «Veni, vidi, vici»; «nec frangar, nec flectar»; «sto come torre fermo». «Vuolsi così colà dove si puote ciò, che si vuole»…..Lo volli e lo voglio io: per me lo vuole Iddio; per me lo vogliono i miei figli e tutti i buoni, i giusti. Per quel giorno rimasi affidato ai carabinieri nella Caserma della Tenenza a «(omissis)». Ordinai e mi fu servito, a mie spese, un buon pranzo, e bevvi un litro di vino: (quattro o cinque ore prima avevo bevuto liquori diversi). Alla sera cenai e bevvi altro mezzo litro di vino. Igienisti, specialisti, alienisti, psichiatri contro l'alcolismo, contro gli alcolizzati, contro me povero alcolizzato, vero o finto, voluto o presunto, detto o fatto tale, o tendente all'alcolismo, avanti, venite avanti, venite a vedere, a imparare, a insegnare alla vostra scuola come si apprende, si manifesta, si sviluppa l'alcolismo, – e i suoi effetti immediati, o mediati: su, venite, imparate, apprendete, e fate apprendere ai vostri bravi allievi, ai vostri intelligentis-

simi discepoli. Alla sera di quel giorno, l'altissimo funzionario, il Sottoprefetto, per assicurarsi – che l'uccello stava bene in gabbia, con un pretesto mandò un agente investigativo, specializzato, dalla faccia e dall'agire di ruffiano, - (anche detto amico di alcuni miei parenti), il quale io pure vidi e col quale parlai. Io quella notte sì o no dormii un'ora. All'indomani alle ore $4^{1}/_{2}{}^{a}/_{m}$ *fui desto, e con due carabinieri uscii dalla caserma, per il gran viaggio. Attenti: ora viene l'alcolismo, o gli effetti. Con quei due buoni militi sorbii prima il caffè, poi caffè con anice, indi liquori: pagavo tutto io. Alle sei partimmo in automobile da* «(*omissis*)» *per* «(*omissis*)»*, stazione ferroviaria, dove giungemmo mezz'ora dopo. – Il tempo e il loco furono a me propizî: «audaces»….Alla stazione della frazione di* «(*omissis*)»*, dove io nacqui: era il mattino del 24 maggio 1922: si commemorava la libertà, l'indipendenza, il diritto, per il bene di tutti……Uno dei compagni di viaggio si fece allo sportello per avere tre biglietti per Aversa: io, non ubbriaco, né alcolizzato, dal giorno avanti, con in corpo un litro e mezzo di vino e liquori, ed altri liquori e caffè ingeriti un'ora prima a* «(*omissis*)»*; ma lucido, «compos», illuminato, ispirato, incoraggiato, pregai; – pregai l'altro milite ad andare a comprare due o tre scatole di sigarette nella rivendita, a dieci o dodici metri dallo spaccio dei biglietti: (io non ho mai fumato in vita mia, e non fumo): le avremmo fumate in treno, le sigarette, dissi al buon milite, che andò per esse. Detto, fatto, come io volli, e previdi: con tre salti mi diedi a gambe, liberandomi da?.....dalla tirannia e dalla persecuzione……..Moltissimi viaggiatori, molti amici gridarono, fecero largo, misero la confusione; para, piglia, afferra, corri:….bravo, evviva….Io sicuro non alcolizzato, (gli effetti), lucido, lucidissimo, (è vero o no, psichiatri?....) – fuggii attraverso gli ubertosi campi della mia nativa* «(*omissis*)» *(nato nei campi, dai campi….): e feci io il gran colpo. Attraverso i campi trovai due volte una corrente d'acqua, che attraversai a nuoto, vestito; l'acqua a più di un metro. Mi andai a rifuggiare e rifocillare in una vecchia casa colonica, abitata da contadini o coloni ottimi amici e memori del mio defunto padre. Un'ora dopo, la notizia che io avevo saputo sfuggire pure dalle mani dei carabinieri era nota in quasi tutti i Comuni della Provincia: tutti approvavano, applaudivano, magnificavano, ammiravano, lodavano, premiavano con gli elogi. A* «(*omissis*)» *era chi si mordeva le mani, e masticava amaro, amarissimo. Ora il successo, gli effetti, le conseguenze ottime, benefiche per me e per i miei piccoli. Sul cadere della sera di quel memorando giorno per tutti gli Italiani buoni, redenti e rigenerati per il sangue preziosissimo dei gloriosissimi fratelli per la santissima causa, per il riscatto dalla tirannide e da una falsa civiltà di tutta la umanità col martirio e col sacrificio della umanità……..*

Chi difende l'uomo, se non l'uomo?

Pasquale F., come accennato, ritornerà in manicomio l'8 luglio del 1924. Resterà ad Aversa fino al 5 luglio 1935, e da qui sarà trasferito a Nocera Inferiore. Indomito, continuerà a scrivere, a nome suo, della moglie e dei figli a Prefetti, Sottoprefetti, Procuratori del Re, Pretori, Sindaci, Questori, Medici, Avvocati, Re, Regine, Papi, affinché sia riconosciuto non pazzo, ma vittima di un potere falso e tiranno, ora politico, ora psichiatrico. Allora, seppure nell'accenno, fare memoria dei suoi scritti ci è parso – non di una per tutte, ma di una fra tante – riammettere voce a una storia reclusa.

Elena Cennini
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli
(elenacennini@gmail.com)

Riferimenti bibliografici

Artaud A., 1925, *Lettera ai Direttori dei Manicomi*, in «La Révolution surréaliste», n. 3, aprile, consultabile al link http://www.ecn.org/antipsichiatria/libri/malati/lettera.htm.

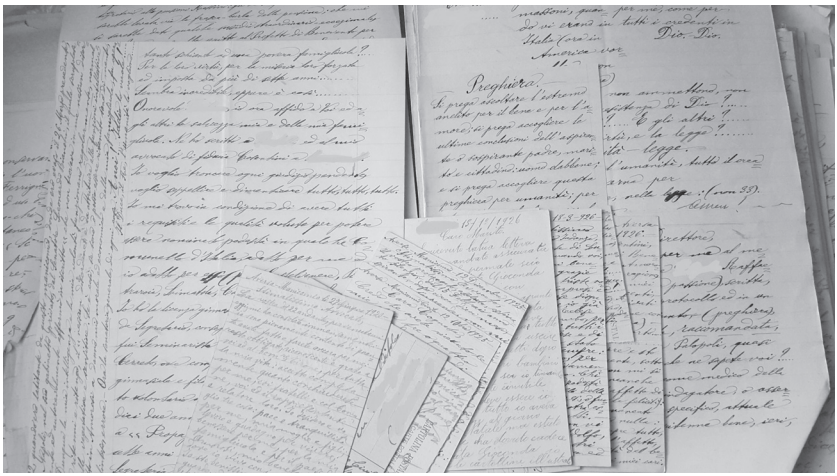
Brecht B., 1961, *L'eccezione e la regola*, in Id., *Teatro*, vol. II, Torino, Einaudi (ed. or. 1930).

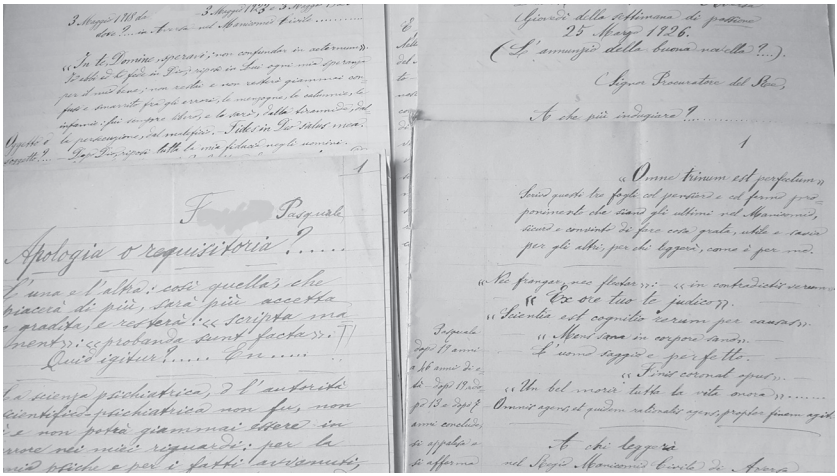
Foucault M., 2009, *La vita degli uomini infami*, Bologna, Il Mulino.

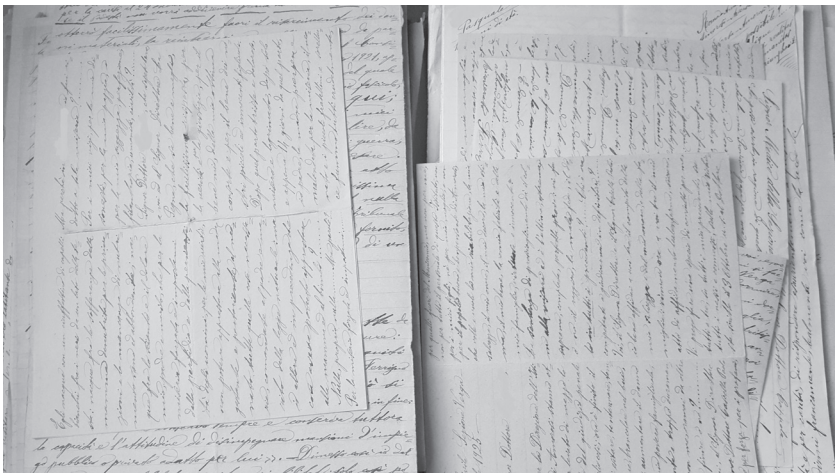
Ongaro Basaglia F., 1977, *Prefazione*, in Morandini G., … *E allora mi hanno rinchiusa*, Milano, Bompiani.

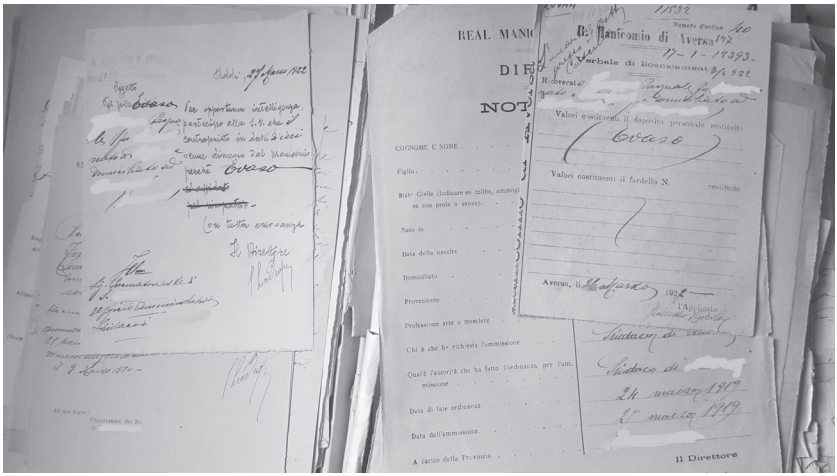
Ramondino F., 2000, *Passaggio a Trieste*, Torino, Einaudi.




Preghiera






REAL MANI
DIE
NOT
Manicomio di Averna
Verbale di ricevimento
COGNOME E NOME
Figlio
Nato in
Data della nascita
Domiciliato
Proveniente
Professione arte o mestiere
Data di tale ordinanza
Data dell'ammissione
A carico della Provincia
Valori costituenti il deposito personale restituiti
Valori costituenti il fardello N.
Averso, li
Il Direttore

